

Il venditore di origano

di

Gianmarco Basadonne

La realtà di un dopo guerra ancora intriso di miseria tardava a lasciare il posto ad un futuro migliore; gran parte di quanti abitavano nei paesi dell'entroterra faticava a mettere assieme il pranzo con la cena. La necessità di raggranellare qualche soldo acuiva la fantasia, specie dei giovani che s'ingegnavano in ogni modo per guadagnare un minimo di indipendenza dalle scarse pecunie familiari.

Vi era chi raccoglieva ferri vecchi da conferire al ricupero metalli, chi percorrevano boschi di pini raccogliendo sacchi di pigne a favore di commercianti di legna, altri che si prestavano a occasionali lavori presso famiglie dei vari borghi prive di manodopera maschile.

Un compagno del periodo scolastico si inventò un lavoro originale: la raccolta e la composizione in mazzetti, di ramoscelli di origano spontaneo e steli con spighe di lavanda di bosco, da vendere ai passanti giù in paese a Spotorno.

Quel giorno di luglio del 1954 è ben inciso nella mia memoria: passavo davanti alla facciata della Parrocchiale col mio cesto di uova di gallina per la consegna ad alcuni abituali negozi, quando notai all'angolo destro della strada un cesto malandato appoggiato a terra: canto al cesto vi era “lui”.



Lo riconobbi all'istante: il mio compagno di scuola di anni prima. Che farà “lui” in quell'angolo? Dopo un attimo di esitazione mi avvicinai, il ragazzo era accovacciato accanto al cesto colmo di mazzetti: “Ciao, che fai qui?” “Ciao, pure tu da queste parti?”. Eravamo entrambi imbarazzati per l'incontro: “Sai, provo a vendere queste erbe, se qualcuno le compra”, “Vieni spesso giù in paese? Non ti ho mai visto prima” ,“Qui è il primo mattino. Sono stato alcune volte a Noli, gente avara quella, mai avessero comprato un mazzetto. Se non va qui provo a Finale”.

Si avvicinò una signora di media età. Mi fissò: “Giovanotto a quanto le uova?” “Signora non sono in vendita. Devo ancora consegnarle ad un negozio”. Lei mi guardò delusa. Si rivolse all'altro. “Hei tu bimbo cosa porti nel cesto?” La sua voce insolente e fredda non incoraggiava il dialogo: “Signora origano e lavanda. Ne vuole qualche mazzo?” ,“No, no, so dove trovarlo vicino casa”.

Il compagno rimase ammutolito. Già piccolo di statura e magro divenne quasi invisibile. “Hai venduto ancora niente?” Chiedo sottovoce: “No! Sono due ore che sono qui. E' la prima volta. Mi viene voglia di fuggire”. Lo guardai con tristezza. “Hai fatto colazione prima?” “Che importa, mangerò se racimolo qualche soldo.”

A quel punto gli feci una proposta: “Facciamo un patto, ti presto cento lire per del pane, un giorno che puoi me le restituisci. Ti va?” Il compagno mi guardò pensieroso, “Chi ti dice che un giorno potrò ridartele?” “Non ci pensare ora, accetti?” “Va bene a tuo rischio”! Consegnai la moneta in modo rapido. “Hai voluto fare trenta, fai trentuno: guardami il cesto un momento”. Tornò con alcuni pani che depose nello zaino consunto, mentre ne azzannava uno con ferocia. Gli lasciai due uova che avevo in sovra numero. Ci salutammo senza particolari cerimonie.

In seguito c'incontrammo quasi ogni giorno. Aveva preso dimestichezza con quel tipo di lavoro. Molte persone attratte da quel cesto “aromatico” si fermavano ad acquistare mazzetti dei suoi prodotti. Un mattino, nel restituirmi le cento lire, con evidente soddisfazione, sfoggiò un bel gruzzolo ricavato dalla vendita; ebbi anche modo di ascoltare una sua trattativa con una signora alquanto tirchia e petulante.

Alle rimostranze sul prezzo le rispose: *“lei certamente sa che queste erbe crescono nel bosco o al suo limitare, ha idea di quante punture di insetti e di spine mi prendo per darle il piacere di questi profumi”*? Ad un'altra signora recalcitrante nell'acquisto che asseriva di non usare quei prodotti, il ragazzo consigliò di metterli negli armadi per profumare la biancheria, non accorgendosi che la signora aveva in mano alcuni mazzi di origano. Ad un'altra che voleva fare la “sapatella” consigliò quelle erbe per bagni ai piedi rilassanti...

Ascoltare i suoi tanti strafalcioni era uno spasso.



Per alcuni anni, nei mesi estivi, c'incontrammo, lui al solito posto, io con le mie incombenze. Poi il destino separò le nostre strade, persi di vista quel ragazzo, poi uomo; solo molti anni dopo seppi che morì molto giovane, mentre io già ero ramingo per altri lidi.